

Il cammino di domestiche e “badanti”. Mobilità e questioni di genere

Silvia Aru

Riassunto

In Occidente, è il settore dei servizi a catalizzare la quota principale di ingressi femminili nel mercato del lavoro durante la seconda metà del Novecento. La forte incidenza di specifiche attività- quelle della cura, dell'assistenza, dell'istruzione ecc.- denotano il perdurare di ruoli tradizionalmente considerati “*da donna*”. Seguendo un excursus storico, che prende le mosse dal secondo dopoguerra, l'articolo cercherà di vagliare le mobilità femminili che hanno coinvolto l'Italia e, nello specifico, la Sardegna in relazione ai lavori di cura e assistenza domestica; sia i flussi pendolari intraregionali (campagna-città ecc.) che quelli immigratori, in forte aumento a partire dagli anni '90.

Parole chiave:

Geografia sociale, mobilità, genere, lavori domestici.

Abstract

During the second half of the Twentieth Century, in the Western countries, the service sector has been the main field which facilitated the movement of women into the labor market. The high incidence of specific activities – especially the ones related to care, assistance and education – perpetuate social roles traditionally ascribed to women. Starting from an historical overview, since the second postwar period, the article will attempt to explore the women mobility in Italy and, in particular, in Sardinia relating to works of caring and domestic assistance. The text aims at analyzing either intraregional commuter (e.g. village-city) or immigration flows which are increasing since the late 90's.

Keywords:

Social Geography, Mobility, Gender, Housework.

Introduzione

Nel 2011 esce nelle sale il film *The Help*. L'opera, che racconta la difficile situazione lavorativa delle donne afroamericane impiegate nei lavori domestici nel Mississippi anni '60, ha ottenuto negli USA un

successo inaspettato. Alla base del racconto la segregazione razziale, ma anche – e soprattutto – quelle vecchie e radicate norme sociali che ancoravano la vita delle donne bianche dell'*upper class* statunitense ai rassicuranti confini domestici e all'altrettanto rassicurante gerarchia sociale che le vedeva "padrone" della casa e del personale di servizio in essa impiegato.

Il film *The Help* svela, tra le righe di una narrazione fortemente connotata in termini storici¹, quanto complessa possa essere la realtà del lavoro domestico, soprattutto di quello legato alla cura (nel caso specifico quella rivolta ai bambini). Quanto aspetti legati al genere, alla classe sociale, all'"etnia" entrino in gioco nell'analisi dei lavori svolti in ambito domestico; quanto il piano lavorativo/formale e quello affettivo/informale non sempre siano facilmente distinguibili quando si parla di lavori che vengono svolti dentro le mura di casa, nel cuore delle dinamiche familiari.

La stessa complessa miscela di piani teorici e di spunti analitici è implicita in tutti gli studi accademici che si occupano dei lavori domestici; dei lavori svolti nel passato e di quelli che hanno luogo nel tempo presente nei differenti contesti territoriali.

Il contributo qui proposto desidera indagare da una prospettiva geografica le relazioni esistenti tra mobilità, questioni di genere e lavori di assistenza domestica. Verranno dapprima presentati alcuni aspetti teorici sottesi dalla problematica e successivamente proposta una lettura socio-economica della triade indagata (mobilità, genere e lavori domestici) in relazione all'Italia, dedicando particolare riguardo alla Sardegna.

Parlare di "attività domestiche" *tout court*, senza porre una distinzione di tipologia di attività, potrebbe apparire scientificamente poco accurato. Sotto tale capello terminologico, infatti, ricadono sia i lavori legati alla sola cura della casa, sia quelli volti a favore di bambini, anziani e/o disabili. Molto spesso i compiti qui considerati non sono

¹ Nel 1960, la quotidianità delle donne afro-americane risulta ancora fortemente condizionata dalle "leggi razziali di Jim Crow", nome con cui vengono ricordati i provvedimenti legislativi varati dalle amministrazioni democratiche del sud miranti alla segregazione fisica delle comunità afro-americane e alla limitazione del loro diritto di voto. Il film è ambientato negli anni che precedono la rivoluzione sessuale e il movimento pacifista.

però scissi e le attività casalinghe richiedono lo svolgimento di entrambi i tipi di mansioni (cura della casa e della persona), che risultano accomunati anche perché fortemente connotati in termini di genere, in quanto richiamano lavoratrici più che lavoratori. Inoltre, come avremo modo di argomentare nelle pagine che seguiranno, molte lavoratrici vivono frequenti passaggi occupazionali tra i differenti settori di lavoro domestico e questo porta anche altri studi a considerare in maniera integrata e complessiva l'ampio universo del lavoro per le famiglie².

È sulla base di queste considerazioni preliminari che il saggio guarda a queste attività nella loro interezza, fermo restando le specifiche volta per volta necessarie che troveranno spazio nelle pagine che seguiranno.

Partendo dai dati secondari su mobilità e lavoro femminile, si cercherà di tracciare le principali rotte di spostamento attivate dai lavori di cura e assistenza domestica che hanno attraversato nel tempo i nostri territori. La lettura diacronica, che si focalizzerà sul secondo dopoguerra, permetterà di ricordare diversi tipi di mobilità: le migrazioni di tipo interno (campagna- città ecc.) e quelle *da* e *verso* l'esterno (processi immigratori ed emigratori) che hanno interessato lo Stivale e la Sardegna.

Fenomeni di pendolarismo intra-regionale e, a partire dagli anni '70, flussi di immigrazioni di lungo raggio richiamati proprio da questo particolare settore dei servizi. Tali flussi non verranno considerati l'uno (a lungo raggio) l'evoluzione dell'altro (a breve raggio), ma saranno ricondotti ai più ampi cambiamenti socio-economici che hanno coinvolto le diverse scale territoriali: quella globale, quella nazionale e quella regionale.

Il frangente storico indagato ha coinciso con una mobilità senza precedenti, soprattutto per quanto riguarda la componente femminile della popolazione. Le mobilità legate alle attività domestiche e i mutamenti intercorsi negli ultimi sessanta anni – in termini di territori coinvolti e di dinamiche attivate – appaiono un buon indicatore che permette di valutare i complessi rapporti tra questioni geografiche e di genere che trascendono la scala locale per ricollegarsi, in

² G. Fullin – E. Reyneri – V. Vercelloni, "Percorsi biografici e itinerari lavorativi", pp. 299-327.

maniera certo non meccanica, a problematiche globali più ampie e complesse.

1. *“Uscire dentro casa”: mobilità geografica e problematiche di genere.*

Ma io sento molto il bisogno di uscire [de]gli uomini un po' fuori di casa, di non rimanere sempre chiusi a casa. La casa è sempre stata della donna, e basta. Questo mi sembra che sia giusto³.

Hilary Graham (1983, 18) observed a quarter of a century ago: 'Caring is "given" to women: it becomes the defining characteristic of their self-identity and their lifework. At the sametime, caring is taken away from men: not caring becomes a defining characteristic of manhood'⁴.

L'ambito domestico, inteso sia come spazio fisico che come spazio relazione e di lavoro, è stato storicamente associato alla donna. Gli stessi richiami etimologici (*domina / domus*) ce lo ricordano, se ce ne fosse la necessità. I compiti di cura – della casa e delle relazioni familiari – sono in esso inclusi e, attraverso esso, definiti come prettamente femminili.

La dicotomia uomo/donna si è tradotta in epoca contemporanea, almeno fino agli anni '70, nella dicotomia tra sfera produttiva, vista come di pertinenza maschile, e sfera riproduttiva, assegnata al campo femminile. La visione sostanzialista, che assegna ruoli e caratteristiche specifiche agli esseri umani in base al sesso, è stata superata, almeno in ambito accademico, dall'idea che ciò che definisce l'uomo e la donna nel tempo non siano tanto differenze di tipo biologico, quanto sociali. Da un punto di vista teorico, nasce il concetto di *genere*. Tale termine si diffonde in tempi relativamente recenti e serve a designare proprio le costruzioni sociali e le elaborazioni simboliche attraverso cui sono attribuiti agli uomini e alle donne compiti, funzioni, ruoli e capacità differenti e, con essi, «un diverso grado di libertà e di potere»⁵.

³ C. Gallini, *Intervista a Maria*, p. 34.

⁴ L. Bondi, "On the relational dynamics of caring", pp. 249-250.

⁵ E. Dell'Agnese, *Geografia politica critica*, p. 146.

Il distinguo tra genere e sesso biologico è stato elaborato a partire dalla filosofia essenzialista francese e dalla ben nota Simone de Beauvoir, per molti uno dei principali referenti intellettuali del movimento femminista. Il suo testo, *Il secondo sesso* (1949; ed. it 1961), decostruisce l'imperante determinismo biologico delle nostre società il cui assunto di base è che la differenziazione sessuale si espliciti anche in caratteristiche riconducibili per natura alla donna e all'uomo. Donne non si nasce, ma lo si diventa, in un mondo strutturato (e pensato) dall'uomo per l'uomo: adottando questa prospettiva, il genere non rimanda alla natura, ma «rappresenta una narrazione discorsiva delle differenze tra i corpi»⁶. Ciò vale naturalmente non solo per la costruzione della femminilità e dei suoi ambiti, ma anche per la mascolinità⁷: siamo di fronte a due facce di una stessa costruzione sociale e discorsiva.

Partendo da questa prospettiva, la disciplina geografica prende in carico i modelli normativi che costruiscono i generi per porli in relazione alla componente territoriale. Tale componente coinvolge quanto meno due piani d'analisi; da un lato, la differenziazione delle norme in relazione al territorio considerato e, dall'altro, le pratiche specifiche⁸ che creano, con la loro realizzazione, territorialità altrettanto specifiche (come, ad esempio, l'uso dello spazio pubblico, ecc.).

In questo quadro di mutue interdipendenze, la migrazione e la cura risultano aspetti centrali. I fenomeni di mobilità vengono analizzati in alcuni studi geografici come pratiche che delineano il genere; essi possono creare, rinforzare e cambiare i significati e le pratiche ad esso associati, conferendo ad esempio, se presenti, potere ed emancipazione alla donna⁹. La stessa mobilità, così come il genere, non ri-

⁶ *Ibidem*.

⁷ L. Berg - R. Longhurst, "Placing Masculinities and Geography", pp. 351- 360.

⁸ Nell'articolo edito in una delle principali riviste di settore L. C. Johnson, "Replacing gender?", pp. 561-574- ricorda i tre principali piani d'analisi presenti negli scritti geografici: *l'empirico* (studio del modo in cui il gender è vissuto in casi specifici), *il teorico* (studi che adottano approcci di tipo post-coloniale e post-strutturalista) e *il politico* (analisi della persistente inegualità di genere e la tensione esistente tra l'attivismo discorsivo e politico).

⁹ Attraverso l'immobilità le donne possono essere relegate in una posizione di subordinazione e si possono mantenere e/o confermare specifiche relazioni tradizionali di genere. Naturalmente non si vuole qui stabilire un'equazione semplicistica

guarda infatti solamente il singolo individuo che compie lo spostamento, ma l'individuo in quanto inserito in un ambito familiare, in una comunità e, in termini più ampi, in una società ben precisi. È dunque impossibile pensare alla mobilità – così come al genere – senza considerare al contempo gli aspetti sociali, culturali ed economici in essa implicati. Ed è questo il cuore del problema: l'analisi congiunturale che mette in relazione i vari piani. Ad esempio, studi internazionali mostrano come il *range* spaziale della mobilità quotidiana delle donne sia meno ampio di quello maschile¹⁰. Ma qualcosa negli ultimi decenni appare cambiare il trend secolare. Come mostrano gli studi condotti da Castells e Miller¹¹, la femminilizzazione dei flussi risulta oggi uno degli aspetti che caratterizza la «nuova era delle migrazioni»¹². Nel 2012, infatti, più della metà dei migranti a livello internazionale è costituito da donne.

Il motore del processo di femminizzazione della mobilità può essere rintracciato nei cambiamenti del mercato del lavoro all'interno della crescente terziarizzazione delle società, in particolar modo di quelle occidentali. Tale fenomeno economico, che si è diffuso a partire dal secondo dopoguerra, ha comportato una significativa immisione della donna nei processi produttivi formali e un conseguente cambiamento delle dinamiche familiari. È a partire da questo frangente, come avremo modo di analizzare in dettaglio per il caso specifico, che si amplia rispetto al passato la necessità di aiuto in casa. Se un tempo la richiesta di collaboratori domestici era prerogativa quasi esclusiva del ceto aristocratico e dell'alta borghesia, nel nuovo panorama socio-economico tale esigenza risulta sempre più generalizzata anche per il ceto medio. Le donne migranti vengono dunque attratte dalle possibilità offerte da questo nuovo settore in espansione.

In Europa, il panorama del lavoro domestico è mutato in tempi rapidi, soprattutto dopo il crollo del sistema politico dell'Europa

tra mobilità e potere da un lato e immobilità e mancanza di potere dall'altro (Cfr. M. Gilbert, "'Race', Space, and power", *passim*). L'analisi deve sempre vagliare i differenti casi nella loro singolarità e complessità per cogliere i significati assunti dalla stessa mobilità.

¹⁰ S. Hanson, "Gender and mobility", pp. 5-7.

¹¹ S. Castles - M. Miller, *The age of migration, passim*.

¹² F. Cristaldi, "I luoghi delle migrazioni femminili", p. 104.

dell'Est e a causa dell'introduzione di politiche neo-liberali più sistematiche, che hanno comportato una destrutturazione dei welfare nazionali con conseguente privatizzazione dei servizi legati, ad esempio, alla cura.

Da un punto di vista teorico, il fenomeno del lavoro domestico svolto da migranti si può ricondurre a tre linee d'analisi. La prima, riguarda la cura vista in relazione alle dinamiche del welfare che, all'interno di un determinato contesto territoriale, dividono i compiti legati al benessere dei cittadini tra lo Stato, la famiglia e il mercato. La seconda, assume come oggetto di studio i regimi migratori, ovvero le politiche attuate che, a seconda delle norme varate, possono promuovere o scoraggiare l'impiego di lavoratori domestici migranti. La terza, infine, si focalizza sui quadri di genere, intesi come sistemi che all'interno delle singole società rendono i lavori domestici e di cura l'espressione di determinati copioni culturali genderizzati. Dato il nostro interesse, è quest'ultimo aspetto che catalizza maggiormente l'attenzione; esso rivela che, a fronte di una maggiore integrazione della donna nel mondo del lavoro (e nell'universo della mobilità), perduri una specifica visione di genere.

[Le] attività delle donne si configurano pur sempre in misura notevolissima come un prolungamento anche all'esterno delle tradizionali attività della donna nella famiglia e nella casa [...] prevalgono nettamente quelle collegate o alla gestione della casa o alla funzione di assistenza e di educazione tradizionalmente assegnate alla donna nella famiglia¹³.

La città di Chicago ha ospitato nel 2006 una sessione specifica sulla "Geografia della cura". In seno al dibattito e agli interventi presentati, si è mostrato e ribadito come alcuni tipi di lavoro risultino ambiti espressamente femminili. Dati alla mano, la maggior parte di coloro che svolgono lavori in ambito domestico e attività legate alla cura sono infatti donne¹⁴ e, come hanno mostrato alcuni studi di scuola

¹³ M. L. Gentileschi - M. Zaccagnini, "La partecipazione della donna sarda ai movimenti di popolazione", p. 146.

¹⁴ Per quanto attiene i lavori di cura che si svolgono in maniera informale e non pagata, si calcola che nel 2008 un sottostimato 75% di coloro che in Canada, Stati Uniti, Australia e Gran Bretagna si occupano della cura di uno o più membri della

femminista¹⁵, entrambe le mansioni sono spesso accompagnate da atteggiamenti di tipo svalutativo.

2. Il servizio domestico: alcuni cenni storici

Nel 2011, tra gli eventi dedicati ai 150 anni dell'Unità d'Italia, ha avuto luogo a Roma il convegno: *Colf d'Italia. 150 anni di lavoro domestico per raccontare l'Italia che cura*; la storia del paese letta alla luce dei cambiamenti dell'ambito domestico. Tra il 1881 e il 1901, nel paese si registrò una significativa riduzione degli addetti che passarono dalle 564.000 alle 482.000 unità. La "fuga" dal settore domestico, da alcuni salutata come elevazione delle classi popolari, venne accompagnata, in Italia, come in Europa, da una serie di scioperi il cui fine era un profondo rinnovamento del settore stesso, ritenuto vessato e poco professionalizzato.

Durante il periodo fascista il trend cambiò però segno. La crisi e la nuova politica demografica – che nel tempo limiterà fortemente la principale valvola di sfogo lavorativo del periodo liberale: l'emigrazione – attivarono una ripresa delle attività nel settore, delineando al contempo una dinamica ben precisa: a mobilitarsi furono soprattutto le donne dell'ambito rurale che lasciavano i paesi per "fare le serve"¹⁶ in ambito urbano. È in questo periodo che l'attività domestica inizia a connotarsi sempre più spiccatamente come attività femminile. Tra il 1921 e il 1931, le domestiche costituiscono l'11,4% delle donne attive in Italia (nel 1921 il dato era del 7,2%), mentre i domestici rappresentano lo 0,3 (nel 1921 erano lo 0,5). Tale dinamica, che potremmo definire di "polarizzazione di genere", è spiegabile alla luce di alcuni aspetti peculiari della politica perseguita da Mussolini.

famiglia sono donne. Varie realtà articolano quello che Land e Rose chiamano "altruismo compulsivo" (*compulsory altruism*). Cfr. N. M. Yantzi - M. W. Rosenberg, "The contested meanings of home for women", p. 302; A. Williams - V. Crooks, "Introduction: space, place and the geographies of women's caregiving", p. 243.

¹⁵ L. Bondi, "On the relational dynamics of caring", p. 249.

¹⁶ Sull'uso, la diffusione e il disuso del termine "servo/a" – a scapito del quale si impose timidamente nell'Ottocento il termine "domestico" – si rimanda alla trattazione di R. Sarti, "Who are Servants?", pp. 10-11.

L'enfasi sulla «sposa e madre esemplare» e sulla destinazione casalinga delle donne (pur contraddetta, in parte, dalla mobilitazione di massa che coinvolgeva le italiane in una nuova presenza pubblica); il sostegno alla maternità in vista di una crescita demografica funzionale alla politica di potenza del regime stesso; l'enorme sforzo per espellere le donne dal mercato del lavoro, specie dai posti più qualificati. Il fatto che le donne balzino dall'85% degli addetti al personale domestico del 1921 al 95% del 1936 appare insomma coerente con la complessiva politica fascista relativa ai rapporti di genere¹⁷.

I picchi di occupazione raggiunti durante il fascismo nel settore domestico non vennero più raggiunti nel secondo dopoguerra. I dati quantitativi attestano il perdurare fino al 1961 di percentuali intorno al 7%¹⁸, vicine a quelle di inizio secolo. Ma dietro questa uniformità di numeri, profonde trasformazioni stavano mutando il tradizionale servizio domestico. Ed è la scala geo-economica che può aiutarci a guardare tali trasformazioni maggiormente nel dettaglio.

3. Secondo dopoguerra: mobilità, pendolarismo e migrazioni intra-regionali.

Per la Sardegna, così come per il resto del paese e per gran parte dell'Europa, la conclusione del secondo conflitto mondiale segnò l'avvio di specifiche politiche territoriali volte a ridisegnare il profilo economico e, con esso, quello sociale isolano. La «grande trasformazione postbellica»¹⁹ – il cui strumento ed esito principale fu la legge sul Piano di Rinascita²⁰, col quale veniva sostenuto e incoraggiato il processo di industrializzazione del territorio regionale – innescò processi di ampia ristrutturazione dei ruoli di genere in accordo con quanto avveniva, nell'ambito di cambiamenti simili, in altri contesti²¹.

¹⁷ R. Sarti, "Serva, colf, 'badante'", p. 23.

¹⁸ *Ibi*, p. 29.

¹⁹ F. Piselli - G. Arrighi, "Parentela, clientela, comunità", p. 368.

²⁰ Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna in attuazione dell'art. 13 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3.

²¹ S. Aru, "'Nella Rinascita c'è posto anche per te!'".

Per una comprensione esaustiva dei profondi mutamenti che hanno interessato l'isola si rimanda ad altre sedi²²; dato il tema scelto, è qui di interesse enucleare i principali cambiamenti che hanno coinvolto la dimensione di genere e gli aspetti maggiormente connessi con la mobilità geografica.

Nel modello tradizionale – che risulterà il più diffuso anche per i primi due decenni post-bellici – i principali processi di mobilità che hanno coinvolto le donne sarde furono:

1. Mobilità verso altre regioni italiane o all'estero a seguito della famiglia.
2. Trasferimenti successivi al matrimonio.
3. Fenomeni di pendolarismo verso altre regioni italiane o all'estero per lavori stagionali²³.
4. Spostamenti interni all'isola per lavori agricoli o per il servizio domestico e infermieristico²⁴.

La mobilità femminile per lungo tempo è stata associata ad una mobilità di tipo passivo, a quella mobilità che rimanda ai punti 1 e 2

²² Tra i tanti: cfr. A. Accardo, *L'isola della Rinascita*, pp. 5-135 e G. Sapelli, *L'occasione mancata*, pp. 47-93.

²³ Per quanto riguarda i più sporadici movimenti legati alle industrie si attesta la presenza di spostamenti verso: 1) La Germania (donne richiamate dal lavoro stagionale offerto dalla Fabbrica Ferrero); 2) L'industria conservativa della CASAR; 3) Lo Zuccherificio dell'ERIDANIA (A. Leone, "Aree di convergenza della mobilità per lavoro della donna", pp. 105-110).

I primi spostamenti verso la fabbrica Ferrero sono databili all'inizio degli anni '60; la massima intensità viene raggiunta nel 1969, anno in cui partirono circa 500 operaie stagionali (nel 1981 il numero era sceso a 130 unità). La Ferrero propone non solo il lavoro, ma anche il vitto e l'alloggio presso stabili gestiti da un ordine religioso. Proprio la rete creata dalla chiesa cattolica, crea quella sicurezza che permette lo spostamento, nonostante una generalizzata diffidenza familiare verso l'emigrazione all'estero femminile (cfr. C. Zaccai, "The Case Study of Seasonal Female Migration", pp. 4-6).

²⁴ L'attività di infermiera professionale in Sardegna si sviluppa a partire dagli anni '60 (esistevano scuole dagli anni '20, ma erano a numero chiuso e le infermiere venivano spesso assorbite dagli ospedali principali presenti nell'isola). L'assistenza infermieristica era prima affidata agli ordini religiosi, dove operava personale subalterno e dequalificato costituito prevalentemente da donne. Cfr. A. Oppo, "Mobilità sociale e territoriale femminile".

della lista appena mostrata (es. spostamenti *a seguito* della famiglia o del marito). Nei casi di lavoro autonomo e di spostamento a esso conseguente (punti 3 e 4) era forte e diffuso il disappunto sociale e familiare per il trasferimento della donna in città. Tale spostamento poteva naturalmente avvenire, ma richiedeva nella maggior parte dei casi l'attivazione di una serie di reti "di sicurezza" a garanzia della «tutela morale»²⁵ della giovane durante la sua permanenza fuori casa²⁶.

All'interno della nostra analisi, acquista particolare rilievo la quarta dinamica citata, perché forte spinta alla mobilità era attivata proprio da lavori quali la collaborazione domestica che, anche nell'isola, si connotarono sempre più come tipicamente femminili. L'inserimento delle donne sarde nel mercato del lavoro del secondo dopoguerra si è infatti realizzato in maniera spiccata proprio nel settore terziario²⁷, l'unico settore economico in cui la presenza femminile – pari al 61,85% del totale – superava, già a partire dagli anni '70, quella maschile²⁸. Tra gli ambiti lavorativi maggiormente coinvolti figura quello dell'assistenza domestica, alla base di importanti fenomeni di pendolarismo, più sistematici rispetto al passato²⁹ (anche in

²⁵ M. Zaccagnini, "Problemi della mobilità femminile in Sardegna", p. 75.

²⁶ «Le donne che hanno lasciato l'isola fin dagli anni cinquanta, soprattutto come collaboratrici familiari e operaie, sono state reclutate nei paesi da persone di fiducia che si facevano garanti presso i genitori della salvaguardia morale delle figlie. La diffidenza si manifestava maggiormente nei riguardi del lavoro industriale che non presentava sufficienti garanzie ed è proprio in questo settore che gli ordini religiosi hanno svolto un ruolo determinante nell'indirizzare verso le città settentrionali e quindi verso il lavoro in fabbrica schiere di ragazze, reclutate dalle suore nei paesetti della Sardegna e da queste alloggiate e severamente controllate nei convitti religiosi, situati nelle immediate vicinanze della fabbrica». A. Leone, "Aree di convergenza della mobilità", p. 111.

²⁷ I settori principalmente coinvolti sono stati, nello specifico, quello dei servizi (il 40,50% delle donne occupate) e quello del commercio (il 24,23%).

²⁸ Le percentuali più basse sono, in accordo con le tipologie di lavoro considerate "pesanti" o connotate in termini di genere, nelle industrie delle costruzioni e dell'installazione di impianti (1,30%) e nell'industria dell'energia elettrica, gas e acqua (4,86%). Cfr. G. Sabattini, *L'occupazione femminile. Il caso Sardegna*, pp. 10-25.

²⁹ Riferimento principale del presente paragrafo sono le discussioni emerse nell'ambito del simposio internazionale organizzato nel 1982 a Cagliari dalla *Commissione della geografia della popolazione* dell'Unione geografica internazionale (UGI)

confronto al periodo fascista che, come visto, aveva conosciuto già processi simili). Se raffrontata con il resto d'Italia, l'isola mostra una maggiore presenza di tali fenomeni di mobilità che si diffondono a scapito dell'inurbamento. Il pendolarismo si è posto infatti nel tempo come fattore positivo di riequilibrio città-campagna permettendo ai contesti rurali di non essere abbandonati *in toto* nonostante il forte calo dell'occupazione nel settore agricolo³⁰.

Il lavoro domestico in Sardegna era però spesso la prima tappa che precedeva l'emigrazione in continente o all'estero – a seguito del matrimonio con un emigrato (spesso appartenente allo stesso gruppo socio-economico del paese) o dell'invito rivolto da un fratello residente in altre regioni italiane, aree che offrivano anche alle donne salari più cospicui. I piccoli capitali accumulati attraverso il lavoro domestico svolto in continente venivano spesso reinvestiti dalle lavoratrici nella frequentazione di corsi serali (es. per parrucchiera, segretaria, infermiera...) che nel tempo permetteva loro un salto sociale rispetto al precedente lavoro da domestica. Però, anche in questo caso, come ribadisce Ostow,

lo status sociale del servizio domestico, piuttosto basso, e la sentita necessità di una tutela per le donne che si trovino fuori dalla comunità di origine restringono questa via di emigrazione a parenti stretti – generalmente sorelle – di emigranti maschi del Nord-Italia³¹.

Inoltre, sempre a partire dal secondo dopoguerra, l'aumentata partecipazione al lavoro della donna, divenne volano per ulteriore lavoro femminile³². Accanto alle mansioni legate ai lavori di cura (colla-

sul tema *Il ruolo della donna nei movimenti migratori*. Cfr. M. L. Gentileschi - M. Zaccagnini, "La partecipazione della donna sarda ai movimenti di popolazione".

³⁰ A. Leone, "Aree di convergenza della mobilità per lavoro della donna", pp. 75-76.

³¹ *Ibi*, p. 86.

³² Uno degli elementi che ha sicuramente concorso a cambiare nell'arco degli ultimi quarant'anni la situazione socio-economica femminile è stato l'innalzamento del livello di istruzione; ancora oggi fattore centrale nel determinare l'inserimento lavorativo e le prospettive di carriera delle singole donne. Basti pensare che i gap dei tassi di occupazione tra uomini e donne si riducono sensibilmente in relazione a questo parametro. L'innalzamento dei tassi di istruzione ha creato un'aspettativa lavorativa generalizzata (a discapito della scelta di rimanere in casa in veste di ca-

boratrici domestiche, donne di pulizie) e al commercio (commesse), infatti, le donne trovano impiego nelle attività di insegnamento e nei lavori statali e/o d'ufficio. Queste ultime attività hanno creato un interessante «pendolarismo alla rovescia»³³ che conduce centinaia di donne dalle aree urbane verso i paesi di provincia. Diviene dunque forte la richiesta di collaboratrici domestiche proprio in città. Queste donne, che provengono spesso da un ceto sociale svantaggiato e presentano un basso livello d'istruzione, divengono in questa fase il bacino di reclutamento delle domestiche e collaboratrici familiari. Le aree maggiormente interessate dal fenomeno del pendolarismo verso i centri urbani sono quelle rurali del Campidano e del Sulcis; collegate al capoluogo regionale attraverso la rete dei mezzi pubblici. Ancora nel 1982, la Leone affermava:

Il lavoro domestico costituisce ancora per molte ragazze di paese l'unica alternativa occupazionale e l'unica occasione per uscire dall'ambito paesano dal quale tuttavia nella realtà di oggi difficilmente ci si allontana del tutto e nei cui confronti non si ostenta più un atteggiamento di rifiuto³⁴.

In provincia di Cagliari, non è solamente la città principale ad attrarre i flussi legati al lavoro domestico, ma anche centri di medie dimensioni quali Iglesias e Carbonia. Il settore industriale di Villacidro e Portovesme diviene nel tempo un altro polo di attrattività per molte donne dei paesi limitrofi. Nella provincia di Oristano è il capoluogo di provincia a richiamare manodopera proveniente dai comuni più vicini (quelli più distanti, benché in provincia, subiscono la maggiore attrattività di Cagliari). La provincia di Nuoro mostra una mobilità più ridotta, anche a causa della predilezione delle donne verso spostamenti permanenti in città o in continente; a Sassari i movimenti pendolari si dirigono principalmente ai centri industriali di Maco-

salanga) e al contempo una maggiore selettività dei tipi di lavori e di carriere. Si è inoltre ampliata l'offerta lavorativa per le donne; basti come esempio l'ingresso massiccio della loro presenza in alcune libere professioni tra cui quella dei commercialisti e dei consulenti al lavoro (M. L. Pruna, *Donne al lavoro. Una rivoluzione incompiuta*, p. 21 e p. 73).

³³ A. Leone, "Aree di convergenza della mobilità per lavoro della donna", p. 104.

³⁴ *Ibi*, p. 101.

mer e di Ottana grazie alle possibilità offerte in questi luoghi dall'industria tessile.

Dagli studi svolti dalla Gentileschi e dalla Zaccagnini³⁵ emerge però, per il periodo considerato, una mentalità ancora tradizionale che si esplicita nel fatto che la maggior parte delle giovani si è spostata solamente prima del matrimonio e che tali attività siano servite nella maggior parte dei casi ad acquistare il corredo.

Una più ampia diffusione degli elettrodomestici, la creazione capillare di strutture per l'infanzia come gli asili nido (per i bambini al di sotto dei tre anni), l'aumento dell'obbligo scolastico che tiene le ragazze più a lungo sui banchi di scuola, il diffondersi di idee più egualitarie e – soprattutto – la possibilità per le potenziali colf di trovare impieghi alternativi, sono tutti fattori che concorrono a ridurre, a partire dagli anni '70, il numero delle persone di servizio provenienti dai centri italiani del sud (e delle isole) o dalla campagna. Si registra in particolar modo un calo netto delle forme di coresidenza che, accanto ai fenomeni di pendolarismo, continuavano a sussistere soprattutto nelle famiglie dell'alta borghesia. La storia del lavoro domestico femminile e della mobilità ad esso legata non era destinata però a concludersi, bensì a mutare.

3. *Emigrare in Sardegna.*

La straniera vive ed opera in rapporto al suo essere donna, 'prendendosi cura' delle persone. (...) Essa passa da una casa ad un'altra casa, quasi una continuazione naturale della sua vita anteriore³⁶.

La maggior parte degli addetti che attualmente svolgono lavori domestici in Europa sono donne e sono migranti. La triade *mobilità, genere e cura* viene confermata e rimodulata in base ai nuovi cambiamenti socio-economici che hanno coinvolto i contesti più disparati, almeno in ambito occidentale. In Italia, alle soglie degli anni '70, c'era chi annunciava a gran voce l'ormai prossima fine del lavoro

³⁵ M. L. Gentileschi - M. Zaccagnini, "La partecipazione della donna sarda ai movimenti di popolazione".

³⁶ M. L. Gentileschi, *Geografie dell'immigrazione*, p. 76.

domestico e di cura, settore destinato ad estinguersi – così si affermava – grazie alla diffusione degli elettrodomestici e, in generale, ai processi di modernizzazione³⁷.

Le ragioni della ripresa (e dell'ampliamento) della domanda di servizio domestico a partire dalla fine degli anni '80, sono molteplici e concatenate. Tra queste: l'aumentata presenza di donne occupate in attività extra-domestiche, la scarsa redistribuzione dei compiti di cura tra partner (nonostante il nuovo ruolo familiare della donna), l'invecchiamento della popolazione e un welfare sempre più carente anche a causa delle politiche neoliberali perseguite dagli Stati con sistematicità a partire dal periodo post-fordista.

La piramide demografica italiana mostra non solo una base sempre più sottile, indice del forte calo demografico del paese, ma anche una sommità (quella che rappresenta le fasce d'età avanzate) in crescita. Le migliori condizioni socio-economiche, se da un lato si sono tradotte in una speranza di vita alla nascita che supera ormai gli ottant'anni, hanno però incrementato l'incidenza di malattie croniche e/o di invalidità permanenti in una popolazione sempre più anziana e sempre meno autosufficiente. Il costo elevato delle cure, l'impossibilità – sempre più diffusa – di poter far affidamento sulla rete familiare e sul lavoro gratuito di mogli, madri e figlie³⁸, hanno alimentato un'ampia richiesta di assistenza domestica; assistenza che, nel tempo, ha surclassato la degenza in centri specializzati, dai prezzi onerosi e sempre più proibitivi. Tale domanda di assistenza non sempre trova risposta nel mercato locale; i motivi sono vari, prima di tutto il fatto che le giovani generazioni mostrano – rispetto alle loro madri – un set di aspirazioni lavorative più ampio e radicalizzato³⁹: i lavori legati alla cura della casa e degli anziani non sempre go-

³⁷ R. Sarti, "Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia", p. 1.

³⁸ Le attività di cura continuano a ricadere "sulle reti familiari sostenute dalle donne" (A. Esu, *Essere poveri, sentirsi poveri*, p. 35).

³⁹ Il lavoro risulta infatti un aspetto fondante dell'identità personale delle donne più di quanto non accadesse in passato quando l'identità femminile si esplicava per la maggior parte della società nell'adempimento dei compiti legati proprio alla sfera familiare. Cfr. L. James, "Generational differences in women's attitudes". Inoltre, aspetto non secondario, la presenza di badanti straniere causa una "spietata" concorrenza rispetto ai lavori di cura. Vedasi A. Esu, *Essere poveri, sentirsi poveri*, p. 37.

dono di una considerazione positiva. Ma il motivo non è solo questo, e non è neanche quello principale. La nuova richiesta, infatti, soprattutto nel caso del lavoro di “badante”, è il ritorno a quelle forme di coresidenza tanto diffuse presso le case aristocratiche e alto-borghesi dell’Ottocento e dei primi cinquant’anni del Novecento. La scelta della coresidenza sembra meno funzionale per le donne locali.

È dunque a partire dagli anni ’90 che inizia ad essere visibile la presenza di migranti donne in Italia. Da una lettura diacronica dei dati dell’INPS, è possibile rintracciare il trend in crescita della presenza straniera occupata in lavori domestici. Questa rappresenta il 5,6% degli addetti nel periodo 1972-82, il 16,5% nel 1991, più del 50% nel 1996 e l’82% circa nel 2010⁴⁰.

Gli studi individuano, all’interno del quarantennio citato, due macro fasi in relazione ai fenomeni migratori che interessano il settore delle attività domestiche in Italia. In una prima fase, dagli anni ’70 agli anni ’90⁴¹ si assiste ad una crescita- inizialmente timida- dei flussi che originano, in particolar modo, dalle Filippine, dall’Eritrea e da Capo Verde. Gli ingressi, finalizzati al lavoro domestico a tempo pieno, venivano agevolati e “gestiti” dalla chiesa⁴². Dalla fine degli anni ’90, si assiste all’incremento delle donne giunte dall’Est Europa e dall’Ecuador; la rete di ingresso principale è costituita sempre più dalla rete di connazionali già inserite nei contesti di arrivo.

Da un rapido *screening* dei lavori svolti dagli immigrati che giungono in Sardegna, si noterà che è il settore dei servizi a catalizzare la quota maggiore di occupati: commercio, ristorazione e, tra questi, il

⁴⁰ Nel complesso, i lavoratori domestici iscritti all’Inps crescono, ma in modo tutt’altro che lineare, dai 216mila del 1991 agli oltre 943mila del 2009.

Nel decretare l’aumento del numero di migranti presenti nelle statistiche hanno giocato un ruolo centrale le azioni regolative in materia immigratoria. Un aumento delle presenze si registra infatti a seguito della L. 39/90 (nota come *Legge Martelli*); l’aumento delle presenze straniere registrato tra il 1992 e il 2000, invece, rimanda alla regolarizzazione attuata con il Decreto Legge 489 del 1995 (il *Decreto Dini*) e con il DPCM del 16 ottobre 1998. Infine, il più cospicuo intervento di regolarizzazione ha avuto luogo con l’approvazione della legge 189 del 2002 (legge Bossi-Fini) e con la legge 222 del 2002 (M. Zurru, “Direttamente a casa nostra”, p. 2).

⁴¹ M. Tognetti Bordogna, “Le badanti: accesso e uso del *welfare* sanitario”, pp. 40-41.

⁴² L’associazionismo cattolico ha giocato un ruolo fondamentale nel reclutare donne straniere all’estero soprattutto in questa prima fase.

servizio domestico⁴³. Confrontando i dati sull'immigrazione relativi alla Sardegna, infatti, emerge chiaramente come a fronte di una esigua incidenza degli stranieri sul totale della popolazione isolana (1,5%), si attesti una loro presenza importante nel settore domestico (15,2%)⁴⁴.

Anno	M	F
2002	5.912	5.774
2003	7.263	7.060
2004	7.885	8.087
2005	8.712	9.218
2006	9.359	10.086
2007	11.667	13.439
2008	13.411	16.126

Tab. 1. Incremento della popolazione straniera residente in Sardegna (serie storica: 2002-2008) (Dati Istat; Fonte: Assessorato delle Politiche sociali, Famiglia, Immigrazione e Condizione Giovanile).

La popolazione straniera è cresciuta in progressione quasi esponenziale a partire dal nuovo millennio, grazie soprattutto alla componente femminile che segue un trend di crescita decisamente più dinamico rispetto a quello che si registra per la componente maschile⁴⁵ (tab. 1). Il peso delle donne nei processi migratori rivolti verso l'isola risulta anche più importante di quello attestato per la scala nazionale (tab. 2).

⁴³ M. L. Gentileschi, "Sardegna, terra d'immigrazione nella quale non è facile mettere radici", pp. 15-33.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Assessorato delle Politiche sociali, Famiglia, Immigrazione e Condizione Giovanile, *La Sardegna e le Migrazioni*, pp. 23- 26.

Anno	Sardegna	Italia
2002	97,7	96,6
2003	97,9	96,7
2004	102,6	95,8
2005	105,8	97,7
2006	107,8	99,5
2007	115,2	101,7
2008	120,2	103,3

Tab 2. Indice di femminilità della popolazione straniera (n° femmine per 100 maschi). (Dati Istat; Fonte: Assessorato delle Politiche sociali, Famiglia, Immigrazione e Condizione Giovanile).

Anche la Sardegna segue il trend delle altre zone italiane, vedendo l'arrivo di donne provenienti dall'Eritrea, dalla Somalia, da Capoverde e dalle Filippine e, successivamente, a partire dalla fine degli anni '80, dall'est Europa⁴⁶. Ma con alcune significative differenze, prima di tutto di ordine cronologico: l'isola accoglie i primi immigrati in tempi nettamente più recenti⁴⁷. I primi arrivi di donne delle Isole del Capoverde e del Corno d'Africa degli anni '70-'80 sono stati, ad esempio, di numero esiguo se paragonato al resto del paese. Gli anni '90 hanno salutato sistematici ingressi delle filippine e, successivamente, dei loro mariti. È dal nuovo millennio che si attestano come principali le correnti provenienti dall'Europa orientale.

All'interno del territorio regionale, le donne risultano in maggioranza rispetto agli uomini in tutti i territori provinciali, ma sono preponderanti nelle province di Sassari, Carbonia-Iglesias e Oristano

⁴⁶ Nell'analisi delle migrazioni internazionali legate alla cura si interfacciano molteplici piani d'analisi. Le stesse relazioni di genere sono legate a quelle più spiccatamente "etniche" e a quelle di classe. Un aspetto molto interessante, che meriterebbe una trattazione specifica, è, al proposito, la gerarchia di costo e di preferenza delle collaboratrici domestiche in relazione al paese di provenienza.

⁴⁷ Assessorato delle Politiche sociali, Famiglia, Immigrazione e Condizione Giovanile, *La Sardegna e le Migrazioni*, p. 40.

(dove raggiungono, rispettivamente, la percentuale: 59,3%, 59%, 63,4%). Tra le comunità *famale oriented* figurano, nell'ordine, quella rumena – tra le più recenti in termini di arrivo – ucraina, polacca e filippina (tab. 3).

Cittadinanza	M	F	Totale
Romania	3593	6306	9899
Marocco	2645	1775	4420
Cina Rep. Popolare	1499	1373	2872
Senegal	<u>2373</u>	414	2787
Ucraina	238	1714	1952
Germania	637	842	1479
Filippine	574	794	1368
Polonia	234	940	1174

Tab. 3. Popolazione straniera residente in Sardegna per sesso e cittadinanza al 31 Dicembre 2010 (fonte: Istat).

Forte la polarizzazione delle presenze in ambito urbano. La minor presenza di collaboratrici domestiche nei piccoli centri viene spiegata o in termini di minore attrattività di questi- a causa della remunerazione più bassa rispetto alla città- o per la presenza di reti di solidarietà di vicinato che rendono il supporto della lavoratrice meno necessario⁴⁸.

La letteratura e le indagini empiriche svolte mostrano come i percorsi di ingresso nel mercato del lavoro italiano e le donne coinvolte (in termini di età e paese di provenienza) spesso differiscono in relazione al tipo di settore domestico considerato⁴⁹. Le colf risultano più giovani e nella maggior parte dei casi nubili o sposate, e provengono da Asia e Africa, le badanti sono più anziane, in maniera più signifi-

⁴⁸ Come emerge dall'analisi di M. L. Gentileschi, "Donne straniere nelle migrazioni interne", sono naturalmente documentabili anche fenomeni di mobilità legati soprattutto all'assistenza agli anziani che dall'ambito urbano di primo approdo attraggono flussi di donne anche verso i centri dell'interno, soprattutto per attività legate all'assistenza degli anziani.

⁴⁹ G. Fullin - E. Reyneri - V. Vercelloni, "Percorsi biografici e itinerari lavorativi", pp. 299-327.

cativa divorziate o vedove, hanno più spesso figli e provengono con più sistematicità dall'Europa Centro-Orientale e dall'America Centro-Meridionale. Il differente profilo delle donne impiegate nei diversi settori domestici ha naturalmente ripercussioni anche sul processo migratorio. Nel secondo caso, la migrazione è spesso un'esperienza pensata come a breve termine.

In Sardegna, così come nel resto d'Italia, il lavoro di colf è il primo canale di occupazione per le donne giunte tra l'inizio degli anni '80 e la prima metà degli anni '90. Da questo momento in poi aumenta progressivamente il numero di coloro che hanno iniziato la loro attività in veste di badanti, attività che attualmente risulta preponderante tra quelle domestiche che richiamano lavoratrici immigrate.

Un'altra differenza tra le tipologie di lavoro è legata al tipo di contratto. Le badanti sono molto più spesso in regola. Il lavoro di cura della casa svolto dalle colf, nella maggior parte dei casi ad ore a differenza di quello di badante a tempo pieno, è diffuso anche tra le donne italiane (soprattutto in Sardegna)⁵⁰ che lo esercitano spesso in maniera informale e non regolarizzata, abbassando così il potere contrattuale delle donne immigrate.

Per quanto attiene le reti di contatto che hanno condotto in Italia, le stesse indagini rivelano diversi percorsi in relazione alla prima attività svolta, quella "di inserimento" nel nuovo mercato del lavoro. Per il lavoro di badante hanno un ruolo determinante le segnalazioni dei connazionali e delle parrocchie, per quello domestico appaiono essenziali le segnalazioni di italiani⁵¹.

Accanto alla variabile diacronica (il momento di arrivo e le richieste del mercato del lavoro) e le reti di contatto attivate nella ricerca del lavoro, anche lo Stato di nascita rappresenta un aspetto rilevante da tenere in conto.

I lavori domestici legati alla cura della casa sono svolti soprattutto dalle asiatiche, dalle filippine e, in maniera meno netta, dalle africane; le donne dell'est Europa sono impiegate in prevalenza come badanti.

⁵⁰ M. Parente, "Donne in movimento", p. 142.

⁵¹ G. Fullin - E. Reyneri - V. Vercelloni, "Percorsi biografici e itinerari lavorativi", pp. 299-327.

La modalità di ingresso – legata alle reti di conoscenza – e la tipologia della migrante (età e situazione familiare) determinano infatti quella che è stata definita una vera e propria «specializzazione etnica» che delinea all'interno dello stesso lavoro domestico sistemi migratori differenti con peculiarità specifiche⁵². I sistemi migratori hanno dunque una forte influenza nell'ambito del processo di inserimento nel mercato del lavoro italiano. L'assistenza domiciliare e le collaborazioni domestiche non risultano però due mondi separati, ne sono una testimonianza i frequenti passaggi tra i due settori di lavoro domestico che li lega ad un più ampio (e complesso) universo: quello del lavoro per le famiglie⁵³.

Anche in Sardegna (es. Cagliari), così come nel resto d'Italia, le donne immigrate il cui domicilio coincide con il luogo di lavoro, principalmente badanti, risiedono in particolar modo nei centri storici e nei quartieri signorili. Dagli studi IRS (Istituto per la ricerca sociale), sembra però profilarsi negli ultimi anni una nuova generazione di badanti che, rispetto alle precedenti, sono meno disposte alla coresidenza ininterrotta e più orientate al lavoro ad ore (anche se coloro che vivono con l'assistito sono in Italia in netta prevalenza, ovvero il 65% del totale)⁵⁴.

Il passaggio da situazioni di coresidenza a lavori ad ore è documentabile anche per la Sardegna. Quest'ultimo cambiamento fa sì che si creino nuove convivenze tra donne in aree prima toccate marginalmente dalla loro presenza (come, ad esempio, nei vari quartieri periferici, i cui costi d'affitto sono, generalmente, più bassi; o nelle aree meno signorili dei centri storici).

In alcuni casi, quando si attua il ricongiungimento con il proprio partner, le donne tendono a seguirlo in un'altra area italiana in cui lui ha maggiori possibilità di lavoro⁵⁵. Molto spesso la zona prescelta è il Nord Italia, luogo in cui anche per le donne sembrano aprirsi

⁵² A. Colombo - E. Martini, "Il flusso legale di lavoratori dall'estero", pp. 80-131.

⁵³ Data la natura e lo scopo della presente ricerca, non sono stati analizzati i dati e le modalità "di uscita" da questo settore lavorativo considerato nella sua interezza, anche se la rete delle conoscenze italiane è essenziale per aprire nuovi settori lavorativi.

⁵⁴ S. Pasquinelli, G. Rusmini, *Badanti: la nuova generazione*, p. 10.

⁵⁵ R. Sarti, "Who are Servants?".

nuove (e magari migliori) possibilità lavorative. È importante ricordare che una quota maggioritaria delle attuali domestiche immigrate è rappresentata da persone che, nel paese d'origine, possiedono un profilo socio-culturale medio-alto⁵⁶. Sono donne che, alle volte, hanno lasciato lavori migliori, ma meno remunerativi⁵⁷.

4. Conclusioni.

In questi ultimi contesti (...) la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, non più sostenuta da politiche sociali adeguate, sembra tradursi quasi automaticamente in domande di cura che rappresentano altrettante opportunità di lavoro per donne di origine straniera. Potrebbe sembrare una soluzione tutto sommato favorevole per tutte le parti in causa, ma che pure mette in luce l'incapacità di paesi considerati 'avanzati' di ripensarsi alla luce di sfide demografiche, dall'invecchiamento della popolazione al calo delle nascite, sociali ed economiche, dalle difficili transizioni dei giovani all'età adulta al ruolo economico delle donne, destinate a produrre cambiamenti di portata epocale⁵⁸.

Lavoro domestico, mobilità e aspetti di genere, come visto, sono aspetti tra loro connessi. I cambiamenti del mondo del lavoro e quelli che interessano gli aspetti demografici – come i fenomeni migratori femminili qui studiati – non sono aspetti scissi ma, come più volte ribadito, dialogano e si interfacciano continuamente⁵⁹.

Gli studiosi di migrazioni che si sono occupati del tema – oltre che fornire la scansione temporale e i principali flussi dei fenomeni indagati – hanno spesso analizzato tali mobilità in relazione alle dinamiche della domanda e dell'offerta. Il settore domestico ha alimentato una costante domanda soprattutto in quei paesi che presentano sistemi di welfare a base familistica (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo), in cui l'ingresso delle cittadine nel mercato del lavoro non è stato

⁵⁶ *Ibidem.*

⁵⁷ M. L. Pruna, *Donne al lavoro. Una rivoluzione incompiuta*, p. 90.

⁵⁸ T. Caponio, "Migrazioni e lavoro di cura", p. 10.

⁵⁹ M. Livi Bacci, "I cambiamenti demografici e sociali".

supportato dallo sviluppo di specifiche politiche sociali e da servizi atti a sostituire il lavoro svolto dalle donne in famiglia.

Nei contesti del sud Europa, infatti, le politiche sociali si sono basate in maniera più o meno esplicita su assunti di genere, riproducendo esse stesse, nel momento della loro attuazione, specifiche strutture familiari con altrettanti ruoli di genere assegnati⁶⁰.

Tale elemento porta in ribalta un nodo d'analisi centrale: la dimensione di genere come «nodo irrisolto»⁶¹ del nostro welfare e una sistematica carenza di specifiche politiche che in tema di lavoro mirino ad una reale e strutturale equità di genere⁶² (ad es. quelle che compensano il «costo della gravidanza» che si ripercuote sul mondo della produzione).

Il fatto che quasi il 10% delle famiglie italiane (circa 2 milioni) utilizzi almeno uno dei servizi domestici (colf, badanti e *baby sitter*), dichiara

⁶⁰ I welfare europei sono stati spesso analizzati a partire da due macro modelli: quello social-democratico (Svezia, Finlandia, Danimarca, Olanda, Norvegia) e quello mediterraneo (Portogallo, Spagna, Italia, Grecia). Il primo è caratterizzato dalla predominanza di prestazioni universalistiche con alti standard, da un forte intervento dello Stato a favore di tutti i cittadini e dal principio delle pari opportunità. Il secondo risulta legato al principio di sussidiarietà (ruolo cardine della famiglia, della comunità locale, delle organizzazioni di volontariato ecc.), alla preferenza del pubblico ad accordare apporti finanziari piuttosto che servizi (pensioni di invalidità ecc.), alla carenza di specifiche politiche e benefici rivolti alla famiglia, ecc. Al modello social-democratico sono stati ricondotti alti tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro e un alto tasso di natalità; in contrasto, il modello mediterraneo risulta caratterizzato da bassi tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro e da un basso tasso di natalità. Per un'analisi approfondita di tali problematiche si rimanda a:

M. Ferrera, *The Boundaries of Welfare*, *passim*.

M. Naldini, *Le politiche sociali in Europa*, *passim*.

M. Naldini, C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, *passim*.

⁶¹ T. Caponio, "Migrazioni e lavoro di cura", p. 8.

⁶² Nel secondo dopoguerra sono state attuate importanti leggi che hanno agevolato i cambiamenti sociali a favore della donna:

- Adozione del principio di parità distributiva (inizi anni '60).
- Legge sulla maternità (1971)
- Legge sull'istituzione degli asili nido (1971)
- Referendum sul divorzio (1974)
- Nuovo diritto di famiglia (1975)
- Referendum sull'aborto (1978)

una evidente difficoltà da parte delle famiglie (e di tutta la società) a far fronte al lavoro domestico e di cura⁶³.

La Lutz⁶⁴ affronta la peculiarità del settore domestico dando il giusto spazio – accanto alle dinamiche macro-economiche della domanda e dell'offerta – ad alcuni aspetti non certo secondari. Il primo è il carattere *intimo* della sfera sociale in cui si inserisce il lavoro domestico; in secondo luogo, la studiosa rimarca quanto già emerso, ovvero la costruzione sociale di tale attività, fortemente connotata in termini di *genere*. Infine, caratteristica centrale diviene la particolare relazione, dal carattere fortemente emotivo, che si instaura tra datore di lavoro e lavoratore, relazione caratterizzata da una mutua dipendenza. Altra peculiarità – che, ad esempio, distingue questo settore da altri servizi transnazionali – è il fatto che esso non possa essere esternalizzato in luoghi in cui la manodopera risulta più economica. Il lavoro, infatti, ha luogo nell'ambito della sfera privata del paese ospitante. Questo fatto fa sì che sia necessario per i migranti adattarsi ai gusti e alle abitudini personali dei loro datori di lavoro⁶⁵.

Ciò che si evince dall'analisi e dai dati è dunque, accanto ad un generalizzato processo di femminilizzazione del mercato del lavoro, un mancato compimento di un processo di parificazione tra uomini e donne. La forte incidenza di specifiche attività – quelle della cura, dell'assistenza, ecc. – denotano infatti il perdurare di ruoli tradizionalmente considerati "femminili", ruoli che decretano, più o meno direttamente, le modalità di ingresso di molte donne nel mondo salariato⁶⁶. Il vuoto lasciato in ambito domestico dalle donne lavoratrici, viene dunque riempito da altre donne; in ambito accademico si è parlato, non a caso, di queste donne come di "equivalenti funzionali"⁶⁷. Le migrazioni legate alla cura non fanno dunque che ribadire certi stereotipi di genere tanto che, alcune studiose, denunciano il fat-

⁶³ M. Zurru, "Direttamente a casa nostra", p. 3.

⁶⁴ H. Lutz, *Introduction*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ A. Mazzette - C. Tidore, *La Sardegna e le donne, passim*.

⁶⁷ Colombo, cit. in M. Zurru, "Direttamente a casa nostra", p. 14.

to che la donna immigrata «st[is]a pagando il prezzo dell'emancipazione della donna italiana»⁶⁸.

È però interessante vedere quali ripercussioni lo stesso processo migratorio possa avere rispetto alle relazioni di genere così come vengono a delinarsi nel contesto di provenienza; quanto l'esperienza migratoria coincide con un processo di *empowerment*?⁶⁹

This comment reminds us that mobility usually – but not always – entails 'having somewhere to go', a dimension of mobility that many take for granted⁷⁰. For these women in India and Guatemala, newly experienced mobility induced fundamental changes in their views of who they were – in their identities – and in so doing began to erode traditional gender ideologies and practices. The converse of these examples is, of course, cases where enforced immobility or denial of mobility is used to keep women in a subordinate position and to sustain traditional gender relations⁷¹.

La relazione che sussiste tra lavoro domestico e le nuove forme di movimenti migratori mostra interessanti spazi di trasformazione delle società europee contemporanee⁷² e apre una serie di spunti di riflessione e di linee di ricerca. Tra questi, si sta facendo spazio in ambito geografico un nuovo interesse per l'analisi delle "geografie emotive", ovvero delle relazioni che si instaurano tra prossimità fisica e prossimità emotiva.

By connecting people in these fragile and delicate ways, the relationships through which care is given and received produce imaginative and subjective geographies that help to give shape to people's experiences. These geographies are themselves paradoxical, for example when we feel very distant from someone who is physically close or experience as very close someone who is physically distant (Thien 2005)⁷³.

⁶⁸ G. Cortesi - M. L. Gentileschi, *Donne e geografia*, p. 115.

⁶⁹ E. Di Liberto - M. Lo Iacono, "Immigrazione femminile in Italia", pp. 88-101.

⁷⁰ Quindi anche spazi d'azione.

⁷¹ S. Hanson, "Gender and mobility", pp. 9- 10.

⁷² F. Scrinzi, *Migrations and the Restructuring of the Welfare State in Italy*, pp. 35-36.

⁷³ L. Bondi, "On the relational dynamics of caring", pp. 250- 251.

I lavori domestici, in particolare quelli di cura nei confronti degli anziani, dei bambini e/o dei disabili ci riportano a quella dimensione umana e qualitativa dell'esperienza che meriterà, in altra sede, un capitolo a sé della ricerca.

Bibliografia

- Accardo, Aldo. *L'isola della Rinascita*, Roma - Bari, Laterza, 1998.
- Aru, Silvia. "Nella Rinascita c'è posto anche per te!". Mutamenti socio-economici e dinamiche di genere nel secondo dopoguerra", in Marcello Tanca (a cura di), *Scritti in onore di A. Loi*, Bologna, Patron, in corso di pubblicazione.
- Assessorato delle Politiche sociali, Famiglia, Immigrazione e Condizione Giovanile, *La Sardegna e le Migrazioni. Appunti*, Cagliari, Qu-pca: Quaderni della Provincia di Cagliari, 2010.
- Berg, Lawrence - Longhurst, Robyn. "Placing Masculinities and Geography", in *Gender, Place and Culture*, n. 4, dicembre 2003, pp. 351-360.
- Bondi, Liz. "On the relational dynamics of caring: a psychotherapeutic approach to emotional and power dimensions of women's care work", in *Gender, Place and Culture*, n. 3, giugno 2008, pp. 249-265.
- Caponio, Tiziana - Fedora, Giordano - Manetti, Beatrice - Ricaldone, Luisa (a cura di). *World Wide Women. Globalizzazione, Generi, Linguaggi*, vol. 3, Torino, CIRSD, 2011.
- Caponio, Tiziana. "Migrazioni e lavoro di cura", in Tiziana Caponio - Giordano Fedora - Beatrice Manetti - Luisa, Ricaldone (a cura di). *World Wide Women. Globalizzazione, Generi, Linguaggi, Volume 3*, Torino, CIRSD, 2011, pp. 7- 14.
- Castles, Stephen - Miller, Mark. *The age of migration. International population movements in the modern world*, London, Macmillan, 1993.
- Colombo, Asher - Martini, Elisa. "Il flusso legale di lavoratori dall'estero", in *Primo rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma, Ministero dell'Interno, 2007, pp. 80-131.
- Cortesi, Gisella (a cura di). "Luoghi e identità di genere", *Numero monografico della rivista Geotema*, n. 33, 2007.
- Cortesi, Gisella - Gentileschi, Maria Luisa (a cura di). *Donne e geografia. Studi, ricerche, problemi*, Milano, Franco Angeli, 1996.

- Cristaldi, Flavia. "I luoghi delle migrazioni femminili: racconti di donne laziali all'estero", in Gisella Cortesi (a cura di), "Luoghi e identità di genere", cit., pp. 102- 108.
- Dell'Agnese, Elena. *Geografia politica critica*, Milano, Guerini Editore, 2005.
- Di Liberto, Elena - Lo Iacono Marianna, "Immigrazione femminile in Italia: Trieste e Palermo a confronto", in Gisella Cortesi (a cura di), "Luoghi e identità di genere", cit., pp. 88- 101.
- "Donne migranti e cittadinanza. Una guida ai servizi", in *Centro di documentazione e studi delle donne*, 2008 <www.cdsonnecagliari.it/public/Content/File/GuideMigranti/GuidaITA.pdf> (15 ottobre 2012).
- Esu, Aide. *Essere poveri, sentirsi poveri. La dimensione della povertà in Sardegna*, Cagliari, Aipsa Edizioni, 2009.
- Ferrera, Maurizio. *The Boundaries of Welfare: European Integration and the New Spatial. Politics of Social Protection*, Oxford, Oxford University Press, 2005.
- Fullin, Giovanna - Reyneri, Emilio - Vercelloni, Valeria. "Percorsi biografici e itinerari lavorativi", in Raimondo Catanzaro - Asher Colombo (a cura di), *Badanti & Co. Il lavoro domestico straniero in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 299-327.
- Gallini, Clara. *Intervista a Maria*, Palermo, Sellerio Editore, 1981.
- Gentileschi, Maria Luisa - Zaccagnini, Margherita. "La partecipazione della donna sarda ai movimenti di popolazione: un confronto generazionale", in *Archivio Sardo del movimento operaio*. Quaderno nn. 17- 19, 1982, pp. 141- 157.
- Gentileschi, Maria Luisa (a cura di). *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, Bologna, Patron, 2007.
- . "Sardegna, terra d'immigrazione nella quale non è facile mettere radici", in Maria Luisa Gentileschi (a cura di), *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, Bologna, Patron, 2007, pp. 15-33.
- . "Donne straniere nelle migrazioni interne. Il caso di Cagliari, Italia", in Gisella Cortesi (a cura di), "Luoghi e identità di genere", cit., pp. 75- 87.
- Gilbert, Melissa. "'Race', Space, and power: The survival strategies of working poor women", in *Annals of the Association of American Geographers*, n. 4, 1998, pp. 595-621.

- Hanson, Susan. "Gender and mobility: new approaches for informing sustainability", in *Gender, Place and Culture*, n. 1, February 2010, pp. 5–23.
- James, Laura. "Generational differences in women's attitudes towards paid employment in a British city: the role of habitus", in *Gender, Place and Culture*, n. 3, June 2009, pp. 313–328.
- Johnson, Louise C. "Re-placing gender? Reflections on 15 years of Gender, Place and Culture", in *Gender, Place and Culture*, n. 6, December 2008, pp. 561–574.
- Leone, Anna. "Aree di convergenza della mobilità per lavoro della donna: l'attrazione del terziario urbano", in *Archivio Sardo del movimento operaio*, Quaderno nn. 17- 19, 1982, pp. 95- 114.
- Livi Bacci, Massimo (a cura di). "I cambiamenti demografici e sociali", in *Il lavoro che cambia. Contributi tematici e Raccomandazioni*, <www.amblav.it/Download/relazione_sul_lavoro_che_cambia.-pdf> (15 ottobre 2012).
- Loi, Antonio. "La qualità della presenza femminile nelle attività commerciali della città di Cagliari, anche in relazione ai luoghi di provenienza anagrafica delle addette", in *Archivio Sardo del movimento operaio*, Quaderno nn. 17- 19, 1982, pp. 115- 139.
- Lutz, Helma (a cura di). *Migration and Domestic Work: A European Perspective on a Global Theme*, Aldershot, Ashgate, 2008.
- Massey, Doreen. "Pensare il luogo", in Doreen Massey - Pat Jess (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, Utet, 2001, pp. 33-64.
- Mazzette, Antonietta - Tidore, Camillo. *La Sardegna e le donne. Un rapporto ambivalente*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- McDowell, Linda. *Gender, identity and Place. Understanding Feminist Geographies*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 1999.
- Naldini, Manuela. *Le politiche sociali in Europa. Trasformazioni dei bisogni e risposte di policy*, Roma, Carocci, 2006.
- Naldini, Manuela - Saraceno, Chiara. *Sociologia della famiglia*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Oppo, Anna. "Mobilità sociale e territoriale femminile: il caso delle infermiere professionali in Sardegna", in *Archivio Sardo del movimento operaio*, Quaderno nn. 17- 19, 1982, pp. 149- 161.

- Ostow, Robin. "Legami di parentela, coesione ed emigrazione per lavoro", in *Archivio Sardo del movimento operaio*, Quaderno nn. 17- 19, 1982, pp. 77- 94.
- Parente, Massimiliano. "Donne in movimento: la condizione lavorativa delle donne migranti in Italia", in *Osservatorio Isfol*, n. 3, 2012, pp. 139-150.
- Pasquinelli, Sergio - Rusmini, Giselda. *Badanti: la nuova generazione. Caratteristiche e tendenze del nuovo lavoro di cura*, Milano, Qualificare, 2008, <www.qualificare.info/upload/DOSSIER%20-Badanti%20-la%20nuova%20generazione.pdf> (15 ottobre 2012).
- Piselli, Fortunata - Arrighi, Giovanni. "Parentela, clientela, comunità", in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi. La Calabria*, Torino, Einaudi Editore, 1985, pp. 367- 492.
- Pruna, Maria Letizia. *Donne al lavoro. Una rivoluzione incompiuta*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Pyle, Jean L.. "Globalization, Transnational Migration, and Gendered Care Work: Introduction", in *Globalizations*, n. 3, settembre 2006, pp. 283-295.
- Sabattini, Gianfranco. *L'occupazione femminile. Il caso Sardegna*, Milano, Franco Angeli, 1979.
- Sapelli, Giulio. *L'occasione mancata. Lo sviluppo incompiuto della industrializzazione sarda*, Cagliari, Cuec, 2012.
- Sarti, Raffaella. "Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia: uno sguardo storico", in Università di Urbino, 2004, <www.uniurb.it/scipol/drs_servizio_domestico.pdf> (15 ottobre 2012).
- . "Who are Servants? Defining Domestic Service in Western Europe (16th- 21th Centuries)", in Suzy Pasleau - Isabelle Schopp - Raffaella Sarti (a cura di), *Proceedings of the «Servant Project»*, 5 voll., vol. 2, Liege, Éditions de l'Université de Liège, 2005, pp. 3-59.
- . "Serva, colf, 'badante': per una storia delle lavoratrici domestiche dall'unità ad oggi", in *Colf d'Italia. 150 anni di lavoro domestico per raccontare l'Italia che cura: Atti del convegno* (Palazzo Rospigliosi, Roma 18 novembre 2011), <<https://docs.google.com/file/d/0B1Rl-pG85eewXNnFIVnBpR2xTREE/edit?pli=1>> (15 ottobre 2012).
- Scrinzi, Francesca. *Migrations and the Restructuring of the Welfare State in Italy: Change and Continuity in the Domestic Work Sector*, in Helma

- Lutz (a cura di), *Migration and Domestic Work: A European Perspective on a Global Theme*, Aldershot, Ashgate, 2008, pp. 29- 42.
- Tognetti Bordogna, Mara. "Le badanti: accesso e uso del *welfare* sanitario per sé e per il badato", in Tiziana Caponio - Giordano Fedora - Beatrice Manetti - Luisa Ricaldone (a cura di). *World Wide Women*, cit., pp. 39- 50.
- Williams, Allison - Crooks, Valorie. "Introduction: space, place and the geographies of women's caregiving work", in *Gender, Place and Culture*, n. 3, June 2008, pp. 243-247.
- Yantzi, Nicole M. - Rosenbergb, Mark. "The contested meanings of home for women caring for children with long-term care needs in Ontario, Canada", in *Gender, Place and Culture*, n. 3, June 2008, pp. 301-315.
- Zaccagnini, Margherita. "Problemi della mobilità femminile in Sardegna. I risultati di un simposio", in *Archivio Sardo del movimento operaio*, Quaderno nn. 17- 19, 1982, pp. 71- 76.
- Zaccai, Claudia. "The Case Study of Seasonal Female Migration: from Sulcis-Iglesiente, South of Sardinia to Germany", in *PodPDF*, 2011 <<http://podpdf.com/ebook/zaccai-pdf.html>> (15 ottobre 2012).
- Zurru, Marco (a cura di). *Etnie in transito. Vecchie e nuove migrazioni in Sardegna*, Milano, FrancoAngeli, 2007.
- . "Direttamente a casa nostra. *Stranieri e servizio domestico in Sardegna*", in Marco Zurru (a cura di), *Etnie in transito*, pp. 1- 50.